

# Seveso, quarant'anni dopo la nube di diossina

il LIBRO

Il 10 luglio 1976 una fuga di gas, avvenuta nel reattore di un'industria chimica dell'Icmesa, fece sprofondare la città lombarda e l'intero Paese in un incubo. Federico Robbe, storico dell'Università di Bergamo, ci racconta la vicenda come nessuno finora l'aveva mai fatto

DI GIANNI FOCHI

Sabato 10 luglio del 1976: a una ventina di chilometri a nord del centro di Milano succede qualcosa che lascerà una cicatrice profonda nella vita italiana. Un giovane storico dell'università di Bergamo, Federico Robbe, ce lo racconta come nessuno finora l'ha mai raccontato.

Da uno stabilimento dell'ICMESA si diffondono sul territorio di Seveso alcune tonnellate di sostanze nocive. Una di quelle - qualche chilo - ha un nome che da allora è emblema dell'inquinamento: la diossina. O meglio, una



noi. E lì ci rendemmo conto che la verità che ti vendeva la televisione aveva delle pecche notevoli; lo puoi sospettare, ma quando lo vedi di persona ti accorgi dell'enorme strumentalizzazione in atto». «Sfogliando i giornali di quei mesi», scrive Robbe, «il destino dei feti pare certo: sarebbero stati dei mostri. Dunque perché esitare? Se il bambino nascerà sicuramente malformato [...] che senso ha tenerlo? A chi e a cosa serve? Il quotidiano *La Stampa* arriva perfino a proporre l'aborto obbligatorio per tutte le gestanti di Seveso, che avrebbero dovuto comportarsi da persone "mature" e "consapevoli". [...] Un gruppo di femministe staziona davanti al consultorio pubblico allestito in una scuola di Seveso, mostrando alle

dalla corte costituzionale, e autorizza aborti che di fatto sono invece eugenetici. I feti abortiti vengono analizzati, ma solo molto tempo dopo trapelerà in sordina la notizia che fra di essi i casi d'anomalie e malformazioni non sono affatto superiori all'ordinario. Del resto, le donne incinte che non vogliono abortire partoriscono poi bimbi perfettamente sani. È chiaro che i propagandisti dell'aborto non hanno a cuore il bene della gente di Seveso e dintorni, che essi usano come puro strumento. Chi invece per mesi e mesi si dà da fare concretamente, perché il disastro e le sue conseguenze vengano superate, è uno stuolo di persone, soprattutto cattoliche. In prima fila troviamo quelle coordinate dall'arcidiocesi di Milano e da

lo SCAFFALE

di Maurizio Schoepflin



## Dieci parole per un'economia umana

Sarebbe impossibile in questa sede discutere la complessa questione del rapporto esistente fra le parole e le cose, tra il linguaggio e la realtà: i filosofi se ne occupano da secoli e sono ben lungi dall'aver trovato una soluzione univoca e condivisa. Però a tutti noi è chiaro che le parole hanno un potere enorme, specialmente oggi, al tempo della comunicazione ininterrotta e globale. Luigino Bruni, professore di economia politica presso la Lumsa di Roma e coordinatore del progetto Economia di

Comunione del Movimento dei Focolari, conosce alla perfezione il vocabolario dell'economia, nel quale sono compresi termini come merito, efficienza, competizione, leadership, innovazione, che vengono usati anche in altri contesti e che necessitano di essere chiariti e intesi nel modo giusto perché, come scrive Bruni stesso, «quest'invasione di frasi, espressioni, slogan provenienti dal mondo delle imprese si rivela di una povertà incalcolabile quando si tratta di accedere alle cose più profonde e vere della vita. E in tempi come questi, di crisi non solo economica ma anche antropologica, si avverte un'acuta indigenza d'espressione, che svela l'inadeguatezza di queste nuove "parole d'ordine"».

## la CLASSIFICA

di Stefano Zecchi

### I LIBRI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE CATTOLICHE

- 1) E. Ronchi  
LE NUDE DOMANDE DEL VANGELO  
San Paolo
- 2) E. Bianchi  
L'AMORE SCANDALOSO

SEVESO 1976  
OLTRE LA DIOSSINA



diossina. O meglio, una delle tante diossine contenenti cloro, con un nome scientifico condensato nella sigla TCDD. Per gli abitanti comincia il calvario: la cloracne, grave irritazione della pelle

per effetto di composti clorurati nocivi; e l'evacuazione del territorio, rimasto a lungo inagibile; attività agricole, artigianali e professionali interrotte in qualche caso per sempre.

Da quarant'anni si discute sugli effetti sanitari a lungo termine. Robbe intervista nella clinica del lavoro dell'università di Milano il professor Pier Alberto Bertazzi, che su incarico della regione Lombardia segue da oltre trent'anni la popolazione delle zone contaminate, confrontandola con quella dei comuni vicini: un'indagine estesa dunque a circa trecentomila persone. Si parla tanto di tumori causati dalla diossina; dichiara Bertazzi che in realtà un effetto c'è stato, ma modesto: «Se non ci fosse stata un'indagine *ad hoc* sulla popolazione, forse *[i pochi tumori in più; n.d.r.]* non si sarebbero neanche notati».

Invece nel breve periodo l'incidente ha alcune conseguenze mortali evidenti, dovute però alle reazioni umane, in particolare a quelle d'alcuni movimenti politici. A neanche quatt'anni dal disastro, il 5 febbraio 1980 - racconta Robbe - Paolo Paoletti, già direttore di produzione all'ICMESA, viene assassinato da un commando di Prima Linea. Ma già nei giorni immediatamente successivi al 10 luglio 1976, sui presunti rischi da diossina i fautori dell'aborto, non ancora legalizzato a quei tempi, costruiscono una delle tante campagne menzognere, ottenendo purtroppo una prima vittoria contro la vita umana.

Robbe riporta le parole d'Isa Fumagalli, una mamma di Seveso non certo allineata con loro: «Ho in mente benissimo le riprese di un telegiornale in cui la giornalista faceva segno di non filmare più quando parlava qualcuno di

in una scuola di Seveso, mostrando alle future madri foto di bimbi deformi o focomelici. È questo che le aspetta. Quali sono le basi di tanta tracotanza? Non esistono. Certezze? Nessuna». Eppure il governo presieduto da Giulio Andreotti gioca disinvoltamente sull'aborto «terapeutico» già permesso

dall'arcidiocesi di Milano e da Comunione e Liberazione. Le molotov lanciate contro alcune loro sedi non scoraggiano i volontari.

Federico Robbe, **SEVESO 1976 - OLTRE LA DIOSSINA**, prefazione d'Andrea Tornielli, Itaca Edizioni, 160 pagg., 12,50 euro

## «Le notizie inte-grate in rete», successo del corso di formazione Ucsi per giornalisti

È stata molto apprezzata dai partecipanti la IV edizione di *Nuove reti, rinnovate professioni*, il corso di formazione per giornalisti organizzato da Ucsi Toscana (in collaborazione con L'Associazione stampa toscana), svoltosi il 2 e 3 settembre a Quercianella. «Le notizie inte-grate in rete» era il sottotitolo di quest'anno del corso, che si è affermato fra i giornalisti cattolici, ma anche fra colleghi di altri orientamenti, come riferimento per la formazione in tema di informazione e tecnologie.

**Antonello Riccelli**, vice-presidente nazionale Ucsi, ha dato il benvenuto. A rompere il ghiaccio, due accademici: il docente di Etica della comunicazione **Adriano Fabris** - con una video intervista sulla centralità dei contenuti nelle reti inte-grate - e il prof. di Scienze giuridiche **Leonardo Bianchi**, che ha approfondito il tanto dibattuto tema della responsabilità sulle notizie in rete. Interessante l'intervento del collega di TV2000 **Vincenzo Grienti**, che con il suo «stare sul web è diverso da esserci», ha spiegato come la tecnologia trasformi l'informazione e la renda immediata e multidimensionale.

Il sabato ha invece visto al tavolo dei relatori **Luca Colodi** di Radio Vaticana, che partendo dall'evoluzione del mezzo radiofonico ha messo in luce opportunità e rischi dell'informazione ecclesiale in rete. **Antonello Riccelli**, come giornalista di Telegranducato, ha fatto una panoramica sul cambiamento della diretta tv negli ultimi decenni, mentre il responsabile della comunicazione della Scuola Sant'Anna di Pisa, **Francesco Ceccarelli**, ha usato il caso della loro Summer School per spiegare come la tv possa integrarsi con web e social. Dopo **Micaela Nasca** di Mediaset e il caso TgCom24, **Mauro Banchini** e **Luca Lischi** hanno aperto un dibattito sulle trasformazioni nell'informazione politica e istituzionale. A chiudere è stato

il consigliere nazionale dell'Ordine dei giornalisti **Luigi Cobisi**, con l'analisi sulle difficoltà della notizia in tempo reale e sul nuovo ruolo dell'Ordine. Fondamentali i laboratori, che hanno permesso ai partecipanti di confrontarsi sui temi del corso, con un risultato ricco di spunti grazie alle esperienze diversificate di ognuno.

Andrea Cuminatto



- 2) **E. Bianchi**  
**L'AMORE SCANDALOSO DI DIO**  
San Paolo
- 3) **Papa Francesco**  
**OLTRE LA FAMIGLIA MODELLO**  
Edb
- 4) **A. Riccardi**  
**PERIFERIE**  
Jaca Book
- 5) **A. Lumini-P. Rodari**  
**LA CUSTODE DEL SILENZIO**  
Einaudi
- 6) **Benedetto XVI**  
**ULTIME CONVERSAZIONI**  
Garzanti
- 7) **S. Gaeta**  
**MADRE TERESA**  
San Paolo
- 8) **A. Grum**  
**LA GIOIA DELL'AMORE**  
San Paolo
- 9) **B. Forte**  
**VIAGGIO DI GESÙ**  
San Paolo
- 10) **R. Cascio**  
**PRIMO MARTIRE DI MAFIA**  
Edb

«parole d'ordine»». Proprio per rispondere alla decisiva esigenza di ridare in un senso alle parole e, nel medesimo tempo, ai valori e ai comportamenti, Bruni ha tenuto una seguitissima rubrica su «Avvenire»: alcuni articoli scritti in quella sede sono ora confluiti in un bel volumetto intitolato *La foresta e l'albero. Dieci parole per un'economia umana* (pp. 96, euro 10,00), la cui lettura raccomando soprattutto a chi, stanco della freddezza di un'economia sempre più distante dalla vita concreta delle persone che soffrono, sperano, amano e sognano, vuole recuperare il diritto e il gusto di capire che cosa sta succedendo nel mondo delle imprese, del lavoro, delle banche ecc. Bruni si rivela un'ottima guida in grado di aiutare il lettore ad addentrarsi nell'intricata e spesso infida selva dell'economia: in particolare, egli si

dimostra molto bravo a restituire calore e colore a parole che spesso suonano gelide e appaiono prive di tonalità accattivanti. Ecco allora comparire termini antichi e molto amati, che credevamo inconciliabili con le dure leggi dell'economia: mitezza, lealtà, generosità, compassione, umiltà. Si tratta di parole che non servono a quietare il cuore dei nostalgici, ma a rifondare la stessa cultura economica che «ha bisogno dell'ossigeno di queste virtù che non è capace da sola di generare».